

DISCORSO DEL NUOVO PRESIDENTE DEL SENATO, IGNAZIO LARUSSA, PER IL SUO INSEDIAMENTO

Roma, 13 ottobre 2022

Mi spiace tenervi ancora in Aula, dopo una mattinata di lavoro, ma la prassi vuole che il Presidente faccia subito un discorso. Non ci crederete, ma non l'ho preparato minimamente. Avevo una bozza, che cercherò di ripercorrere, ma certamente, prima ancora della bozza e dei ringraziamenti, che sono normali, abituali e sentiti, voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno votato, quelli che non mi hanno votato, quelli che si sono astenuti e - se me lo consentite - quelli che mi hanno votato pur non facendo parte della maggioranza di centrodestra. Grazie davvero di cuore.

Il ringraziamento e il pensiero deferente vanno naturalmente al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ho conosciuto e apprezzato sin da prima che diventasse Presidente della Repubblica, quando preparava quello che poi passò con il nome di Mattarellum e poi dopo il Tatarellum. Ho conosciuto la sua intelligenza e la sua capacità politica, che ancora oggi manifesta nel suo altissimo ruolo.

Egualemente, ho conosciuto e apprezzato, da posizioni politiche distantissime, il presidente emerito Giorgio Napolitano, nei cui confronti si era creata una vera simpatia, almeno da parte mia, che ho avuto modo di servire come Ministro della difesa, essendo lui allora il capo delle Forze armate italiane.

Il mio ringraziamento sincero va alla Presidente di questa giornata, senatrice Segre, che non voglio chiamare Presidente provvisoria, ma Presidente morale. Non c'è una sola parola di quello che ha detto che non abbia meritato il mio applauso.

Voglio ringraziare per come ha condotto in questi anni la vita del Senato una cara amica; anzi, più che un'amica, una persona di grande spessore umano e culturale: parlo di Maria Elisabetta Alberti Casellati, seduta molto vicino al presidente emerito Pera, che saluto e ringrazio, come tutti i Presidenti che lo hanno preceduto.

Spero non sia considerato un di più, se ringrazio coloro che con me hanno fatto i Vice Presidenti della presidente Casellati: la senatrice Rossomando, la senatrice Taverna e, in particolare - lo capirete benissimo - il mio amico Roberto Calderoli, che considero seduto qui accanto a me.

Facendomi interprete della nostra istituzione, saluto con grande rispetto il sommo Pontefice, che anche in questi giorni ci ha dato un segno della sua alta guida spirituale e morale, sottolineando come la risposta necessaria per contrastare e cercare di battere la povertà sia il lavoro degno e ben remunerato; deferente omaggio al Papa.

Un pensiero alle donne e agli uomini in divisa, che porto nel cuore per la mia storia politica e istituzionale e che sono la bandiera dell'Italia nel nostro Paese e nel mondo, ideali di pace e di sicurezza. Lasciatemi dire che nella mia lunga vita politica i momenti più toccanti, che ricordo con più tristezza, ma anche con più dedizione, sono quelli in cui sulle mie spalle ho portato le bare dei soldati caduti in Afghanistan, che mi toccava ricevere. A loro, a tutti i militari e a tutti i caduti di ogni guerra, va il mio deferente omaggio.

Purtroppo la guerra non è solo un ricordo, ma un'attualità drammatica e dolorosa, che vorremmo finisse ora, in questo minuto. Vorremmo che il clamore delle armi fosse sostituito dalla voce di trattative che possono arrivare però solo con giustizia, perché non può esservi mai pace senza giustizia. Visto quindi che parliamo drammaticamente e tristemente di guerra per quello che i patrioti ucraini stanno subendo in questo periodo, a loro va il mio pensiero, così come va ai profughi e ai rifugiati ucraini e di ogni parte del mondo che scappano dalla guerra e che devono essere accolti con onore.

Qualcuno di voi ha avuto occasione di conoscermi, qualcuno di apprezzarmi e qualcuno meno: lo capisco, l'agone politico è quello che ci porta al confronto, a volte anche battagliero e teso. Ho però la speranza, in cuor

mio, di sapere che quelli che mi hanno conosciuto quando ho ricoperto ruoli istituzionali - penso alla senatrice Rossomando, ad esempio, che mi ha avuto come Presidente per la Giunta per le autorizzazioni della Camera - abbiano potuto apprezzare il mio totale rispetto per le istituzioni. Quando sono chiamato ad assolvere un ruolo sopra le parti, posso assicurarvi - e spero che lo faccia chi ha avuto la bontà di seguirmi - che lo svolgo con assoluta dedizione. Voglio quindi dire a quest'Assemblea che sarò inflessibile nel difendere, nella stessa identica maniera, i diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione: mi troverete pronto, su questo.

Ho cominciato a fare politica appena nato, perché mio padre faceva politica; faceva - come me - l'avvocato e aveva le sue idee, che non ha mai rinnegato. A differenza di mio fratello maggiore, che era democristiano - in casa mia si respirava aria di libertà e lui non è mai stato rimproverato di non seguire l'idea che era prevalente in famiglia, di destra - ho cominciato a fare politica nelle organizzazioni giovanili: l'ho fatta nei momenti duri, durissimi, della contestazione, della violenza e della resistenza al terrorismo. C'è una frase che mi ha ispirato su come comportarmi in quegli anni, quando l'immagine che oggi vediamo non solo non era possibile, ma non era neanche sognabile né immaginabile. Era la frase di un Presidente della Repubblica italiana, di estrazione certamente non identica alla mia. Questo Presidente, che abbiamo apprezzato anche nelle sue esternazioni extrapolitiche (penso a quando abbiamo vinto i campionati del mondo di calcio), era Sandro Pertini e la frase era la seguente: «Nella vita talvolta è necessario saper lottare non solo senza paura, ma anche senza speranza». La lotta non avviene - aggiungo io - solo quando pensi di poter vincere, ma quando pensi che quell'occasione valga la pena di essere vissuta. Grazie a Sandro Pertini per questo insegnamento.

Innanzitutto a noi ci sono drammi, paure e preoccupazioni; penso a quelle dei cittadini che chiedono alla politica non solo di raccogliere le loro ansie e le loro necessità, ma anche e soprattutto di risolvere i problemi: penso all'inflazione e al caro energia, che sono un dramma per le famiglie e hanno innescato per molte imprese il conto alla rovescia, con il rischio, più che concreto, della chiusura. L'Italia non può e non deve fermarsi. Famiglie e imprese, terzo settore e volontariato, cittadine e cittadini: tutti chiedono lavoro, dignità, sicurezza e benessere. Tocca a noi, maggioranza e opposizione, provare a dare risposte giuste e urgenti. Sono certo che ci proverete.

L'ambiente che ci circonda e che dobbiamo rispettare e tutelare non è solo flora e fauna; è invece anche patrimonio di umanità, di relazioni e di vita vissuta, perché senza certezze per sé e per i propri cari ad essere minato è l'intero ecosistema civile. L'ecologia non può prescindere dall'ecologia umana e viceversa, ma il rispetto e la tutela del pianeta sono imprescindibili per l'eredità che vogliamo lasciare ai nostri figli. Ricordiamocelo in ogni momento.

L'umanità è respingere ogni forma di violenza, di abuso, di discriminazione e di sopraffazione dei diritti dei cittadini e di tutti i diritti legalmente riconosciuti.

La violenza sui minori e sulle donne è lo squallore della società e, oltre che combattute, come è evidente, vanno prevenute. Tutelare l'infanzia e promuovere la natalità sono prova della coerenza del nostro impegno per le future generazioni.

Ogni fragilità ci riguarda e ci interpella; non basta denunciare, serve sostenere, dare speranza e avvicinare. Non dobbiamo chiedere ad altri, ma a noi stessi cosa possiamo e dobbiamo realizzare per essere accanto a quanti vivono una diversa abilità, la vecchiaia, la malattia e troppo spesso sono lasciati soli, ai margini. Per chi è debole il posto non è in fondo, è in prima fila.

Lavoro significa anche riscatto per i giovani, per il Sud, per le periferie e per le città, piccole e grandi, che si stanno svuotando; il lavoro è la storia dell'Italia. E la nostra è storia di ingegno, di passione, di arte e di cultura; nel mondo la parola Italia è quella che più di ogni altra appassiona e inamora cittadini anche lontanissimi geograficamente dalla nostra Penisola. Il lavoro, poi, è una porta, non può diventare il burrone delle morti bianche che gridano vergogna, se possibile ancora più forte quando le vittime, come avvenuto di recente, sono studenti tirocinanti. Vittime da ricordare e onorare sono anche tutti i caduti sotto i colpi della pandemia, spesso medici e infermieri che la combattevano. Sulla pandemia, che sembra forse battuta nella sua fase più acuta, non abbasserete e non abbasseremo comunque la guardia.

Le tante crisi del nostro tempo e del nostro mondo hanno bisogno di miracoli, e chi meglio della nostra storia, della nostra capacità produttiva, del nostro ingegno e della nostra essenza può compiere tali miracoli nel quotidiano? Penso, per esempio, al tema del *made in Italy*, che non può essere semplicemente enunciato: va difeso, tutelato e affermato, in Italia, nelle istituzioni italiane e anche, forse e soprattutto, europee. Nessun ambito è escluso dall'eccellenza italiana: il settore agroalimentare, il turismo, la moda e l'innovazione tecnologica e digitale.

La nostra comunità nazionale ha sempre dimostrato di non essere seconda a nessuno anche in tema di solidarietà, nel campo del primo soccorso, della protezione civile, dell'assistenza sociale e scolastica e delle attività culturali e sportive, non dimentichiamolo. Non permettiamo mai che si possa immaginare che la solidarietà non sia un primato italiano, che vogliamo rivendicare a tutti i livelli.

Siamo qui, nell'Aula del Senato, con una doppia iscrizione alle mie spalle molto importante.

Forse qualcuno non lo sa, ma si discute se il Senato della Repubblica dovesse essere chiamato così o Camera dei senatori, come la Camera dei deputati. Prevalse - e me ne rallegro - la dizione «Senato della Repubblica», perché è l'emblema del nostro senso di unità di fronte a ogni difficoltà, a ogni dramma; nel nome della nostra istituzione c'è la sua identità: non il Senato di una parte, di un blocco di interesse, di una maggioranza e di una opposizione, ma il Senato della Repubblica, cioè di tutti noi italiani.

Anche in questa legislatura, presidente Alberti Casellati, ci si aspettano riforme e si cercherà di parlarne. Non bisogna favoleggiare la possibilità che si faccia tutto e subito, ma soprattutto non bisogna temerle. Dobbiamo provare a realizzarle insieme.

Al Senato della Repubblica può spettare il via, anche nei confronti dell'altra Camera, nella necessità di aggiornare non la prima parte della Costituzione, che è intangibile, ma quella che merita più efficienza, più adeguatezza ai nostri tempi e più capacità di dare risposte ai cittadini e di appartenere alla volontà del popolo. Io credo che questo Senato, in questa legislatura, potrà farlo: direttamente, con una legge che promuova una Costituente, oppure con una Bicamerale. Sono vari i modi, ma l'importante - come mi hanno insegnato fin da ragazzo - è che vi sia la volontà politica - che è la cosa fondamentale - di realizzare queste riforme. Se c'è quella volontà, le riforme passeranno.

L'ho già detto prima e ve lo ribadisco: sono stato sempre un uomo di parte (di partito, più che di parte), ma in questo ruolo non lo sarò. Ve lo dicevo prima, lo riaffermo ed è una lezione che ho appreso in tanti anni, tra gioie e dolori, in anni di militanza, di affermazioni e di difficoltà, cercando sempre di cogliere dagli eventi ogni utile occasione di crescita, anche di messa in discussione delle proprie posizioni. Non rimanere abbarbicato a idee immutabili, ma svilupparle senza tradirle è stato l'impegno non solo mio, ma della mia parte politica in maniera larga. È un insegnamento - consentitemelo - che a livello personale ho appreso da mio padre, che è stato senatore di questa Repubblica, e che a livello politico ho ricevuto da più persone, ma in particolare da un uomo che ha insegnato a me, e non solo a me, il valore del dialogo e dell'armonia. Non a caso veniva chiamato "ministro dell'armonia", il non dimenticato onorevole Pinuccio Tatarella. Non applaudite troppo, che Pinuccio si arrabbia.

In tanti anni di politica, ho potuto vedere da vicino le evoluzioni della società italiana, anche le più traumatiche. Non posso non ricordare la drammatica stagione delle violenze, del terrorismo politico e dei tanti ragazzi, di ogni colore politico, che hanno perso la vita solo perché credevano in idee e ideali o, a volte, solo perché si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato: studenti, servitori dello Stato, giornalisti, imprenditori, politici. Le loro storie rappresentano un portato che ancora oggi è e dev'essere una stella polare per tutti noi. Di nomi ne potrei fare tanti e dovrei forse farne tanti, ma credo che quello del Commissario Calabresi possa rappresentarli tutti. . Assieme al suo, per restare nella mia Milano, vi sono i nomi di tre ragazzi: un militante di destra, Sergio Ramelli, che ho conosciuto e di cui sono stato anche avvocato di parte civile, e due di sinistra, i cui assassini non sono mai stati trovati, Fausto e Iaio. Mi inchino anche davanti alla loro memoria. Credo che questi nomi possano rappresentarli tutti.

Se la stagione del terrorismo politico può essere considerata vinta (speriamo, ma non sottovaluto alcun nuovo eventuale fenomeno in atto), maggiori preoccupazioni continuano ad esserci per quanto riguarda la lotta

al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata. Non dobbiamo mai abbassare la guardia rispetto ai fenomeni mafiosi, in qualunque luogo o forma si manifestino. Anche in tale contesto, sono certo che sapremo fare tesoro degli insegnamenti e del sacrificio di quegli eroi lasciati troppo soli quando erano in vita, che nonostante ciò hanno sacrificato per lo Stato le loro proprie esistenze: agenti di polizia, carabinieri, magistrati, politici, giornalisti possono e devono essere ricordati nel migliore dei modi, con un costante impegno di tutti nel condurre la battaglia per la legalità, come ci hanno insegnato Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Quest'anno, peraltro, ricorre il trentesimo anniversario dal loro barbaro omicidio.

Ho voluto, non pro forma, ma come moto sincero dell'animo, omaggiare la presidente Segre anche con dei fiori, dopo essermi intrattenuto con lei in privato. La senatrice a vita Segre ha ricordato tre date e io non voglio fuggire, perché è troppo facile scappare di fronte alle richieste di chiarezza: ha parlato del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno, cui potrei aggiungere la data di nascita del Regno d'Italia, che prima o poi dovremo far assurgere tra quelle celebrate con festa nazionale. Queste date, tutte insieme, hanno bisogno di essere celebrate da tutti, perché solo un'Italia più coesa, pacificata e unita è certamente la migliore e la più importante precondizione per poter affrontare efficacemente ogni emergenza e ogni criticità.

Faccio mie, a distanza di ben venticinque anni, le parole pronunciate da Luciano Violante nel suo discorso di insediamento da Presidente della Camera dei deputati: come oggi ho avuto l'onore di essere proclamato dalla presidente Segre, allora molto più modestamente, in base a quanto stabilito dal Regolamento della Camera dei deputati, Violante fu proclamato da me - e penso a quante cose ho fatto nella mia piccola vita - che al tempo ero Vicepresidente anziano, quindi ne avevo il compito. Non ho bisogno di ripetere per intero le parole di Luciano Violante, ma solo nella parte che spero sia più condivisibile da tutti. Riferendosi alla necessità di un superamento di qualunque momento di odio, di rivalità, di contrasto storico e di antiche o nuove discussioni, con un linguaggio che mi auguro sia quello auspicato dalla presidente Segre, Violante ebbe testualmente a dire che un clima coeso «aiuterebbe a cogliere la complessità del nostro Paese, a costruire la liberazione come valore di tutti gli italiani, a determinare i confini di un sistema politico nel quale ci si riconosce per il semplice e fondamentale fatto di vivere in questo Paese, di battersi per il suo futuro, di amarlo, di volerlo più prospero e più sereno. Dopo, poi, all'interno di quel sistema comunemente condiviso, potranno esservi tutte le legittime distinzioni e contrapposizioni». . Grazie, Violante, per questo lascito ancora attualissimo, forse ancora più attuale di quando ebbe a pronunziare quelle parole.

Tale impegno investe direttamente quest'Assemblea, perché è proprio il Parlamento con la sua centralità a rappresentare e custodire la memoria collettiva del Paese. Le istituzioni si riconoscono nelle leggi dello Stato, nelle feste e nelle tappe che hanno scandito la loro storia e oggi sono non solo ricordo del passato, ma memoria del futuro.

È con questo sguardo, che si nutre di storia e di futuro, che guardiamo all'Unione europea come casa comune. Forse potremmo tutti insieme recuperare una parola che per tanti anni è stata usata per indicare e pensare l'Europa: comunità. Sì, l'Unione europea può e deve essere ancora comunità; l'Unione europea può essere ancora speranza di pace, se saprà, come deve assolutamente fare, elevare il suo raggio d'azione sempre più in alto rispetto alle cose non dico irrilevanti, ma a volte di secondaria importanza.

Voglio concludere questo intervento. Mi ero preparato delle citazioni e frasi a effetto per concludere, ma poi ho pensato che non fosse giusto. Il mio è un compito di servizio: oggi non devo cercare applausi, parole roboanti e di captare la vostra benevolenza. Lo dovrò fare ogni giorno con i miei atti e con le scelte che dovrò compiere, che a volte piaceranno e altre volte no, sia alla maggioranza che all'opposizione.

Non c'è bisogno, per concludere, di parole che suscitino un applauso, ma solo di una sincera promessa: cercherò con tutte le mie forze di essere il Presidente di tutti. Ve lo giuro.